

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX — Vol. XXIV

Domenica 12 Novembre 1893

N. 1019

FRANCESCO GENALA

La morte ha improvvisamente rapito **FRANCESCO GENALA** Ministro dei Lavori Pubblici.

Addolorati per l'inattesa sciagura, rivoliamo prima di tutto il pensiero all'amico, che tale era per noi, tanto quando collega nostro discutevamo con lui teoreticamente, tanto quando essendo egli Ministro disputavamo sulla applicabilità dei comuni convincimenti, quanto allorchè ci dividevano insormontabili differenze nella teoria e nella pratica. Eravamo sinceramente affezionati all'uomo, all'uomo politico, al Ministro, perchè sapevamo quanto le qualità, solide e profonde dell'animo suo, soverchiassero alcuni difetti di forma, ed avevamo prove che egli ci teneva per buoni amici anche quando, come nell'ultimo tempo, dovevamo non approvare la sua condotta.

Le divergenze della politica non hanno mai alterata la intimità dei rapporti personali e la sincera comunanza di sentimenti che derivavano da una lunga amicizia.

Rapito l'amico nostro, quando ancora tanta esuberanza di forza intellettuale rimaneva in lui, lo piangiamo con animo angosciato e spargiamo una lacrima sulla sua tomba.

Ma, dato sfogo al sentimento nostro, non possiamo a meno di ricordare ai nostri lettori quale sia stata l'opera sua negli argomenti che più ci interessano.

Di **Francesco Genala** parleranno altri come patriota, facendolo rivivere giovinetto nelle battaglie del riscatto nazionale; parleranno anche di lui come uomo politico, ricordando che, sebbene di carattere talvolta violento, egli abbia saputo sempre mantenersi nelle lotte parlamentari equanime ed obbiettivo; parleranno di lui come studioso e investigheranno l'opera sua nella scuola, il suo amore per la gioventù, la efficacia del suo insegnamento. Noi vogliamo dire brevemente delle sue convinzioni nelle grandi questioni economiche, tralasciando di notare che, con rammarico, lo abbiamo veduto

qualche volta venir meno alla rigida osservanza delle dottrine che professava. Saremmo forse troppo severi rilevando in questo momento che se ci spieghiamo le transazioni che la politica esige sui convincimenti, non le giustifichiamo però, sembrandoci che l'uomo di studio non possa, senza venir meno ai suoi ideali, sacrificare i principi che ha dedotti dall'attento esame dei fatti.

E **Francesco Genala** aveva veramente altissimo il concetto della libertà economica, e quando trattava alcuna questione nei privati colloqui o nelle pubbliche discussioni, trovava sempre nuovi argomenti per combattere tutto ciò che fosse accentramento e infrazione alla libertà individuale, ed era fiero difensore delle dottrine liberali. L'aver compiuti gli studi legali in Toscana, dove fino a qualche tempo fa le cattedre erano coperte da insegnanti devoti alla economia liberale, la consuetudine di vita con Ubaldino Peruzzi, che era il vero tipo dei liberali toscani, aveva in lui radicati profondi convincimenti che, colla limpidezza della sua parola e colla acutezza della sua logica, sapeva vigorosamente difendere.

Quante volte, ragionando secolui, si sognava un'Italia liberale, e si constatava con dolore come alcuni uomini di mediocre levatura fossero riusciti a renderla schiava economicamente; essi che pur avrebbero versato il loro sangue per mantenerla libera politicamente! Ed egli riconosceva ed accettava il principio che la libertà politica avrebbe dovuto essere scopo per acquistare e mantenere la libertà economica, e credeva con noi che poco debba importare alle masse, specie alle non istruite, aver diritto a partecipare al governo del paese, da cui erano tanto lontane, per difender alti ideali, di cui difficilmente potevano scorgere tutta la utilità, se poi, erano sopraffatte dalle intemperanze di interessi che dello Stato usavano come strumento rivolto a vantaggio di una esigua minoranza.

Francesco Genala, ammiratore del più grande degli economisti italiani, **Francesco Ferrara**, fu tra i fondatori e i collaboratori dell'*Economista*, rivista nata apposta per opporsi alla marea del socialismo di Stato, che importato in Italia

verso il 1874, a poco a poco dilagò calpestando tutte le tradizioni della patria e rendendoci schiavi di quegli errori economici che ci hanno condotto alle presenti difficoltà. **Francesco Genala** aveva saputo formarsi un corredo di cognizioni nelle discipline sociali che servono al suo acuto ingegno per combattere i sofismi di quella scuola vincolista, che pure ha saputo illudere il paese fino al punto da applicare il dazio sui cereali, da condurci alla guerra di tariffe colla Francia, da sottomettere i maggiori interessi della Nazione alle esorbitanze del fisco. **Francesco Genala** nelle pubbliche discussioni, nelle lotte parlamentari, nella pratica risoluzione dei grandi problemi intorno ai quali doveva dar opera, aveva così elevato concetto dei destini del paese, così profonda convinzione che esso potesse tutto conseguire colla libertà, che molti seguaci aveva potuto conquistarsi, non soltanto col lenocinio della sua calda parola, ma colla solidità delle argomentazioni, e più ancora con quella simpatia che desta sempre la evidenza di veri e profondi convincimenti.

E noi abbiamo seguito il nostro amico con assidua cura, accordandogli tutto l'appoggio di che l'*Economista* era capace e quando combatteva in seno alla Società Adamo Smith il riscatto della rete ferroviaria dell'Alta Italia, e quando intraprendeva con indirizzo così liberale la inchiesta ferroviaria, e quando, assunto al Ministero dei Lavori Pubblici, dava opera a distruggere l'esercizio di Stato delle strade ferrate.

Ai nostri lettori non parleremo di questi fatti compiuti da **Francesco Genala**; il tempo con inevitabile lentezza, ma con sicura evidenza gli darà sempre più ragione contro gli statolatri suoi oppositori; e non è lontano il giorno in cui luminosa apparirà a tutti l'utilità derivata allo Stato dall'opera sua, per quanto sia stata impedita o menomata dalle moderne tendenze, che vogliono il Governo forte, solo perchè sia forte strumento o di partigianeria politica o di individuali o parziali interessi.

Eppure dobbiamo riconoscere, giacchè è debito nostro di essere sinceri sempre, anche dinanzi ad una tomba, che le esigenze della politica hanno potuto piegare una tempra d'acciaio come era quella di **Francesco Genala**. E non abbiamo mai potuto perdonargli di aver accettato l'articolo 21 delle Convenzioni di esercizio, che significava una protezione quant'altra mai assurda alla produzione nazionale. Noi però sappiamo quanto sia costato all'animo suo adattarsi a quella concessione e come se ne rimproverasse egli stesso e come si riconoscesse meritevole della disapprovazione dei liberali. Confortavalo l'altissimo scopo a cui mirava e che non voleva compromettere, parendogli che concedendo quella prote-

zione in così limitata misura avesse impedito più aspra applicazione del protezionismo. A noi però recava rammarico, anche la apparente temporanea defezione di un campione così vigoroso e convinto del liberalismo, a noi tormentava il pensiero che potessero le file degli avversari gloriarsi anche di una sua leggera pieghevolezza verso l'opportunismo.

Piccolo neo che notiamo per amore del vero e per ispirito di coscenziosa imparzialità; ma siamo convinti che mai il partito liberale non ha riportato in Parlamento vittoria così segnalata come quella delle Convenzioni per l'esercizio ferroviario; lo stesso accanimento degli avversari dimostrava tutta l'importanza della lotta. E **Francesco Genala** fu veramente strenuo campione delle dottrine liberali, infaticabile nel dirigere la battaglia e nel sostenere la parte più importante, sorretto come era dalle grandi forze: il profondo convincimento, la larghezza degli studi fatti, il rispetto che ispirava a tutti la sua integrità.

Dopo la fiera malattia da cui fu colpito due anni or sono, poco speravamo dalla sua opera, e quando fu richiamato al Ministero dei lavori pubblici, mentre non era ancora completamente guarito, si combattevano in noi due sentimenti egualmente imperiosi: — la speranza che il collega nostro completasse l'opera propria, il timore che l'amico soccombesse alla immane fatica.

Ed è morto sulla breccia. Aveva dato mano a tutto un riordinamento ferroviario, atto a migliorare il servizio senza nuove spese, e non sono molte settimane ci esponeva con caldo entusiasmo le linee generali del suo piano. Era sempre la stessa intelligenza chiara, limpida, dalle larghe vedute, che mirava a riparare altri errori del passato e togliere nel dicastero dei lavori pubblici e specialmente nelle ferrovie tutto ciò che vi era di superfluo o non rispondente ai mezzi, divenuti scarsi, di cui disponeva il paese.

Il paese ed il Governo in questo momento hanno perduto con **Francesco Genala** una retta intelligenza, un carattere coscenzioso; il partito liberale ha perduto uno dei suoi più cospicui capitani; noi, e molti altri, un amico sincero, per il quale non abbiamo lacrime bastanti!

MINISTERO E PARLAMENTO

La prima metà del Novembre è quasi trascorsa, senza che si annunzi ufficialmente l'epoca nella quale il Parlamento sarà convocato. Se in altre circostanze questo indugio potrebbe intendersi e anche sotto qualche aspetto giovare, nell'ora presente ci pare veramente

deplorabile. Il Ministero ritardando la convocazione delle Camere, non solo allontana da sé l'ora del giudizio sulla sua condotta, il che può anche essere secondario, ma rende più tardivi i provvedimenti che il Parlamento dovrà deliberare per far fronte alle odierne necessità economiche e finanziarie. Ed è da questo punto di vista che l'argomento ci pare meriti qualche considerazione, perchè i Ministeri hanno non soltanto la responsabilità degli atti che compiono, ma anche di quelli che omettono di fare e del ritardo ingiustificato col quale operano.

È ormai convinzione di tutti, e non può non essere anche dell'on. Giolitti, che l'Italia attraversa un periodo di gravi difficoltà all'interno e all'estero. Nei riguardi economici, finanziari e morali, nel più lato senso della parola, siamo andati addietro, in pochi mesi, di parecchi anni e gli effetti palpabili di questo stato di disorganizzazione sono troppo noti, perchè occorra specificarli. La condotta del Ministero è stata oggetto di critiche, di biasimi e di condanne così frequenti e vivaci, che qualunque uomo di governo che si rispetti e abbia e senta la dignità personale, in quelle condizioni avrebbe desiderato di affrontare al più presto possibile il giudizio di coloro che per ufficio devono pronunciarsi sulla condotta del Ministero. Ma l'on. Giolitti, come è stato insensibile ad altre accuse e non ha sentito il bisogno di pronunciare una sola parola che valesse a respingerle sdegnosamente, così non dimostra nessuna fretta di presentarsi ai suoi giudici naturali e lascia correre il tempo senza prendere alcuna decisione.

Lasciamo pure da parte ciò che riguarda il Ministero e in ispecial modo il suo capo; noi possiamo deplorare che un uomo come l'on. Giolitti abbia sciupato miseramente la sua forza politica e abbia lavorato a screditarsi di fronte al paese; ma non è di ciò che in queste colonne usiamo occuparci. Quello che ci sta a cuore sono gli interessi del paese, che vediamo trascurati e offesi in tutti i modi, coll'opera come con l'inerzia, con gli indugi come con le affrettate dichiarazioni.

Sta in fatto che si è perduto oltre un anno senza compiere alcuna di quelle riforme finanziarie che più si imponevano per assicurare il pareggio. Quando il ministero Giolitti propose la operazione sulle pensioni, noi, pur riconoscendola quale una imperiosa e dolorosa necessità pensavamo che se non si completava quella riforma (essa pure ridotta a metà dal voto del Senato) con altri provvedimenti, ci saremmo trovati un anno dopo alle stesse condizioni di prima. E in vero l'on. Giolitti può ben dire che il disavanzo è ridotto a 14 milioni per l'892-93, ma ciò che interessa di conoscere ora è il disavanzo previsto per l'esercizio in corso e per quello che fra non molti mesi comincerà. Ed è precisamente su questo punto che il Ministero mantiene il più rigoroso silenzio. Ora il sapere a quanto ammonta il disavanzo e il provvedere seriamente a farlo scomparire è il primo dovere del Parlamento, al quale già si sarebbe dovuto rivolgere il Governo con le sue proposte, una volta che fosse dimostrato che continua a godere la fiducia della maggioranza.

Che ci sia urgenza di togliere di mezzo, in un modo o nell'altro, la questione finanziaria, crediamo non si possa contestare. Chi ha letto nelle ultime settimane le riviste finanziarie dei principali giornali e periodici d'Europa dev'essere convinto che non potremo fermare la corrente di sfiducia oggi domi-

nante a danno nostro, se non dando una prova indubbia, piena e leale, che siamo in grado di provvedere all'assetto della finanza qualunque sia il sacrificio necessario. Uomini di tempra diversa da quelli che governano ora il paese hanno compreso in circostanze simili quanto giovi la sollecitudine nelle deliberazioni sui provvedimenti di finanza per riequistare il credito o per accrescerlo; e noi siamo convinti che il giorno in cui potremo dire e dimostrare all'Europa con sicura coscienza di aver provveduto alla situazione finanziaria, i nemici del credito italiano non potranno più trovare il numeroso seguito che oggi trovano nelle file dei capitalisti, dei banchieri, degli scrittori di finanza e simili.

È appunto perchè siamo persuasi che l'indugio nuoce agli interessi del paese che vorremmo che la nostra voce giungesse al Ministero per incitarlo a convocare senza maggior ritardo il Parlamento. Siamo d'accordo con la *Gazzetta Piemontese* che non sia necessario di chiudere l'attuale sessione parlamentare e ciò per rendere più spedito e più facile il lavoro delle Camere. D'altronde a che gioverebbe chiudere la sessione? Forse a saggiare la maggioranza in occasione delle nomine per le varie cariche che l'apertura d'una nuova sessione rende necessarie?

Ma è inutile dissimularselo. Il Ministero dovrà affrontare subito la opposizione, crescente di numero e di forze, che condanna tutta la sua politica di questi ultimi mesi; se il Ministero riuscirà vittorioso non scompariranno per ciò stesso le difficoltà nelle quali si dibatte, dovendo pur sempre pensare al disavanzo, alla sistemazione della circolazione metallica, alla esecuzione della legge bancaria, e via dicendo. Per ciò il Ministero faccia convocare le Camere dai rispettivi presidenti e si presenti con proposte concrete al loro giudizio, e lo faccia senza perdere tempo, se non vuole accrescere il peso delle responsabilità grandissime che già incombono su lui. L'ora delle indecisioni, delle piccole manovre parlamentari e della indifferenza per tutto e per tutti dovrebbe essere finita da un pezzo, e non è guadagnando sul tempo che il Ministero può sperare di vincere i suoi avversari. Anzi il ritardo estende la sfiducia, permette che le più dannose invenzioni e i dubbi più avvilenti per il nostro paese si diffondano all'estero e riesce così a indebolire sempre di più l'attuale Gabinetto.

Ci uniamo dunque a coloro che deplorando la nessuna oculatezza del Ministero anche a questo proposito, invocano la pronta convocazione del Parlamento affinché questi possa occuparsi degli interessi del paese già troppo trascurati.

PER IL PAGAMENTO DEI SALARI ¹⁾

III.

Non ci fermiamo sopra gli articoli 4, 5, 6, 7 (che rinalzano e specificano i divieti contenuti negli articoli 1 e 2): essi sono tradotti *letteralmente* dai corrispondenti 6, 8, 9 e 4 della legge belga 1887. Invece parliamo brevemente delle penalità e dei mezzi intesi ad assicurare una facile e compiuta applicazione della

¹⁾ Vedi il numero 1018 dell'*Economista*.

legge. Per l'art. 8 sono punite con ammenda non inferiore a L. 100 « le infrazioni degli art. 2 e 3 » per l'articolo 9 sono punite con ammenda non inferiore a L. 200 le infrazioni degli art. 1, 4, 7; (l'art. 4 sanziona il divieto di menomare la piena disponibilità dei salari, l'art. 7 proibisce il pagamento dei salari effettuato nelle botteghe, caffè ecc). Però queste infrazioni (degli art. 1, 4, 7) sono in caso di recidiva punite secondo il sistema inglese, con una ammenda maggiore: per la seconda volta essa non deve esser inferiore a 500 lire, per la terza e seguenti non inferiore a 1000 e va accompagnata con la detenzione da 3 giorni a un mese. Il timore che dei giudici conniventi o parziali possano con la eccessiva esiguità delle multe render sempre più problematica l'osservanza della legge, ha condotto il compilatore del progetto a stabilire un *minimum* di ammenda piuttosto alto, certo più alto di quello adottato dalle leggi straniere. Ma perchè non determinare in ogni singolo caso anche il *maximum*, invece di adottare il limite comune determinato dall'art. 24 del Codice Penale?

Sempre a proposito delle penalità può osservarsi che la distinzione in due categorie delle infrazioni sembra alquanto arbitraria⁴⁾: a termini dell'art. 8 chi opera delle deduzioni sul salario in conto di qualche somministrazione in natura è punito meno e si trova, nel caso di recidiva, in condizioni molto più favorevoli « di chi non paga salari in moneta avente corso legale nel Regno »: ma quelle ritenute possono facilmente mascherare un vero e proprio pagamento effettuato (ora per l'ammontare totale della mercede ora per una parte) in quella forma appunto che la legge vieta! Una ultima osservazione intorno alle penalità. L'art. 10 dichiara che « soprastanti e impiegati di fabbrica, capi di intrapresa e subappaltatori che avranno commesse le medesime infrazioni » incorreranno nelle stesse pene. Questo nel caso che agissero illegalmente di loro propria iniziativa. Quando poi avessero semplicemente obbedito agli ordini del padrone o di un superiore « senza alcun interesse personale, nè aver fatto alcun guadagno » l'ammenda non può sorpassare le L. 100 per la prima volta nè le 300 per la seconda ed essi (art. 11) « avranno azione di regresso contro il padrone o chiunque altro li ha indotti alla infrazione della legge. » Questa disposizione sembra destinata a provocare molti dubbi nel cervello di chi si fa ad esaminarla. Nel caso infatti che i dipendenti si conformino agli ordini del padrone senza alcun lucro e interesse personale, potrebbe sembrare a prima vista, che la diminuzione della pena combinata con l'azione di regresso si risolvesse in una norma di favore per il vero responsabile: il che sarebbe assurdo. Si ha invece da ritenere che il padrone, il quale ha fatto contravvenire alla legge i suoi mandatari o commessi, deve in ogni caso esser condannato al pagamento dell'ammenda ordinaria, a cui si aggiunge la rifusione del danno risentito dal suo dipendente per la multa ridotta, con la quale viene anch'esso dalla

⁴⁾ Più giusto pare invece il criterio adottato dalla legge germanica, la quale distingue fra padroni che pagano o fanno pagare gli operai delle botteghe e padroni che danno loro senz'altro un compenso in generi; riserbando poi secondi una pena più grave (*Reichs-Gewerbe-Ordnung*, § 115 e 115 a, combinati coi § 146 e 148).

legge in tal caso colpito. E fino a questo punto l'aumento di pena si potrebbe anche spiegare, ma se nella violazione della legge facciamo intervenire il padrone insieme con diversi suoi dipendenti, che appartengano ai vari ordini della gerarchia industriale, la disposizione della legge torna ad apparirci oltre ogni dire confusa. Facciamo un'ipotesi molto naturale: che il padrone A manifesti al direttore B la sua volontà di violare la legge e che il direttore B dia gli ordini all'impiegato C di uniformarsi alla superiore volontà; scopertasi l'infrazione l'impiegato C (ove si trovi nelle condizioni di cui al capoverso dell'art. 10) può dopo aver pagato l'ammenda ridotta, chiamare in causa il direttore B, il quale a sua volta si rivale sul padrone A: in tal caso il padrone dovrebbe sborsare l'ammenda ordinaria più due volte l'ammenda ridotta, e se noi moltiplichiamo i gradi gerarchici, troviamo che il padrone è esposto a vedere crescere in proporzione l'ammontare del suo debito. Non v'ha dubbio infatti, data la disposizione testuale degli art. 10 e 11 che il direttore B sia obbligato a pagar la multa ridotta e a rimborsare il sottoposto; come è egualmente chiaro che egli può rivolgersi con l'azione di regresso contro il padrone per l'intero ammontare del danno da lui sofferto. L'entità della pena verrebbe così a dipendere più dal caso che dalla gravità della colpa commessa. Posta la questione in tali termini ci sembra che la disposizione della legge non possa venire in modo alcuno difesa.

Poche parole sugli articoli 12 e 13 che ancora ci restano a esaminare. L'art. 12 per la forma assolutamente originale dichiara che: « tutti coloro a cui danno sono state commesse le infrazioni di cui agli art. 1, 4, 7, possono costituirsi parte civile nel giudizio penale per pretendere il risarcimento. » Tale facoltà è anche concessa alle Società di Mutuo Soccorso giuridicamente riconosciute. In sostanza questa è l'applicazione e l'estensione del principio per cui nella legislazione straniera è garantito all'operaio il diritto di chiedere in ogni caso il pagamento del salario effettuato nelle forme prescritte dalla legge — ritenendo per sé o versando alla Società di Mutuo Soccorso quanto gli fu dato come illegale compenso.

Non sappiamo se le Società di Mutuo Soccorso si varranno di questo novissimo diritto loro concesso dalla legge, certo i singoli operai ci penseranno bene prima di costituirsi parte civile nel processo penale intentato contro il loro padrone e finiranno, nel più dei casi, col non farne nulla. Che diremo poi dell'azione popolare che si ammette contro il *truck*, nell'articolo 13 del disegno di legge? Il Graziani recentemente osservava¹⁾ che: « l'azione popolare apporterebbe nessun rimedio perchè manca un senso profondo di solidarietà fra le varie classi e perchè l'operaio anche altrove applicato (?), pure procedendo in forma collettiva, correrebbe serio pericolo di licenziamento. Quindi in mancanza d'un corpo di ispettori bene ordinato, la legge non sarebbe che raramente applicata. » Tale in sostanza è la nostra opinione: contro l'indifferenza e il timore degli operai, contro la debolezza delle autorità giudiziarie, contro il malvolere dei padroni è innanzi

¹⁾ Nell'« Idea Liberale » N. 40.

tutto necessaria la costituzione di un corpo fortemente costituito perfettamente organizzato che vigili con sapiente energia all'osservanza della legge. Basterebbe il solo esempio della legge svizzera del 1877; la sola storia delle vicende da essa subite nella sua applicazione dal 1878 in poi; storia mirabilmente rispecchiata nei rapporti degli Ispettori Federali — per convincersi che l'esecuzione di leggi siffatte deve essere affidata ad agenti speciali.

Ma il corpo di ispettori non v'è, dice l'egregio Relatore, nè per ora si può sperare di crearlo.... Quindi, continuiamo noi, si promulghi per ora la legge; e come prima di formulare il disegno si risparmiò la inchiesta, così divenuto che sia il disegno una nuova legge, faremo a meno per applicarla dal corpo degli Ispettori.... Che importerà se la legge non verrà rispettata? Se le Società di Mutuo Soccorso impiantano dei processi sballati, se i padroni meno furbi, innocenti pagheranno per i disonesti volponi? L'Italia avrà anch'essa la sua legge sul *truck*, come le nazioni più civili, e la legge potrà forse servire a gettare un po' di polvere negli occhi di coloro che reclamano a gran voce « i provvedimenti in favore delle classi lavoratrici ».

Del resto, non è ormai nostra non invidiabile prerogativa quella di lanciare con molta audacia leggi e leggine, delle quali si sa di prima e con piena sicurezza che per le tali e tali ragioni non potranno venire applicate? Le pompose innovazioni del Codice penale zanardelliano non aspettano forse ancora la « riforma carceraria » per venir attuate? potrà bene la legge sul *truck*, aspettando il corpo speciale di Ispezione, ancor di là da venire, tener compagnia alle altre molte che come dettero origine prima della pubblicazione a dispute vivaci, ad interminabili discussioni e a dibattiti più o meno accademici, così una volta *andate in vigore* restarono sempre fra la generale indifferenza e il comune silenzio, lettera morta.

ADOLFO ORVIETO.

IL CONGRESSO ECONOMICO DI TORINO ¹⁾

Le Società anonime - I fallimenti - Il Credito agrario e le Rappresentanze agrarie e commerciali.

Il primo tema discusso nella seconda sessione del Congresso nazionale delle Società economiche, è stato quello della riforma delle disposizioni legislative sulle Società anonime. Il tema era già stato svolto, nelle sue linee generali, nella sessione del maggio. Sicchè il Congresso reputò utile di passare subito alla discussione delle proposte presentate dal relatore prof. Vivante, della Università di Bologna.

Non occorre dire che le proposte avevano lo scopo di rendere la legge più severa e oculata, di sottoporre, in altri termini, le Società anonime ad un regime più rigido e restrittivo. La qual cosa non neghiamo possa avere qualche vantaggio, ma prevediamo che se è portata a un punto da trasformare la natura della Società anonima, può essere fonte di danni non lievi. Certo non ha grande importanza il voto

del Congresso circa l'affidare alle Corti d' Appello, anzichè ai Tribunali civili, l'ufficio di approvare gli Statuti delle Società anonime e dei loro atti modificativi, e che i ricorsi contro le decisioni delle dette Corti, siano rivolti esclusivamente alla Corte di Cassazione di Roma. Qualunque sia il magistrato chiamato a riconoscere se la Società anonima si è costituita secondo le prescrizioni del Codice di Commercio, le cose muteranno ben poco, perchè i pericoli per il pubblico non sono tanto al momento della costituzione della Società, quanto piuttosto durante il suo funzionamento. E se pericoli derivanti dalla inosservanza della legge vi sono fin dall'origine, essi possono essere benissimo avvertiti anche dai Tribunali civili. Parimente, non vediamo il vantaggio che potrebbe recare l'istituzione di un *registrar*, o registratore delle Società, sul sistema inglese; in complesso, una volta abolito il sindacato governativo sulle Società per azioni e limitato l'ufficio dello Stato a esaminare se sono state osservate le prescrizioni del Codice, è molto meglio deferire quell'esame ai Tribunali ordinari, perchè si viene così a lasciare a questa funzione dello Stato il suo vero carattere di semplice verifica dell'adempimento delle condizioni stabilite dalla legge.

Il Congresso approvò che sia vietato di restituire tre decimi anticipatamente versati dagli azionisti, prima che non sia compiuta la liquidazione della Società; che si estendano alle nuove emissioni di azioni le regole date per la prima emissione; che le somme che si possono ricavare per maggiore prezzo dall'emissione di nuove azioni vadano ad aumento del fondo di riserva e che si determini imperativamente il minimo di azionisti e di azioni necessario per modificare lo Statuto sociale.

Ma la questione più grave è stata quella relativa al voto nelle assemblee. Il relatore aveva proposto che « si conceda il diritto di voto nelle assemblee ai soli portatori di azioni nominative che siano tali almeno da sei mesi o dal giorno in cui la Società fu costituita, se non sono trascorsi sei mesi dalla sua costituzione. »

Giustamente l'on. Daneo osservò che questa proposta creerebbe nuovi inconvenienti, perchè verrebbero a sussistere a lato l'una dell'altra due associazioni, una amministrante e l'altra spettatrice. Le azioni al portatore saranno in maggioranza; le azioni nominative saranno in minoranza e costituiranno una oligarchia. Per ciò egli proponeva che si stabilissero gravi penalità contro tutti coloro che proponessero altrui, accettino od in qualunque modo facilitino l'intervento alle assemblee di persone che non sieno effettivi proprietari delle azioni depositate in loro nome. L'on. M. Ferraris andò ancor più oltre; egli domandò che l'azione al portatore fosse abolita, al che si opposero tra gli altri, con buoni argomenti, lo stesso on. Daneo e il prof. Vivante. Quest'ultimo osservò circa la surriferita proposta del Daneo, che essa non coglierebbe nel segno. Il riporto, egli disse, diventa sempre più frequente nel mondo degli affari e riuscirebbe facile ai proprietari delle azioni il darle a riporto ai loro commessi e mandarli a votare, senza esporsi menomamente a sanzioni penali e colla certezza che alla fine del mese riavranno le loro azioni. Se il contratto di riporto è legale, come e perchè si vorrebbe impedirlo? Quanto alla proposta Ferraris, il relatore la trova in contrasto con tutti i concetti moderni del mondo economico. Se almeno si riuscisse con essa

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

a prevenire gli abusi, la moralità dovrebbe passare innanzi tutto; ma si porrebbero inciampi agli affari e non si eviterebbero le meno che oneste speculazioni. Grandi guai ne deriverebbero; le azioni non sarebbero più negoziabili in Borsa; e quindi si toglierebbe alle Società anonime il credito che deriva ad esse dal fatto che i loro titoli sono quotati e negoziati in Borsa. Diventerebbero anche impossibili tutti gli affari di anticipazione sui valori. Ma gli argomenti del relatore non hanno persuaso il Congresso che la proposta dell'on. M. Ferraris era eccessiva e si potrebbe dire contraddittoria alla stessa indole delle Società anonime, le quali sono riunioni di capitali, anziché di persone; non possiamo quindi che deplorare il voto del Congresso, il quale ha chiesto che le azioni delle Società anonime sieno esclusivamente nominative.

Oltre alcune conclusioni sulla incapacità all'ufficio di amministratore, sul bilancio, sul patrimonio e le perdite, nonchè sugli amministratori colpevoli, il Congresso approvò, dopo lunga discussione, questa proposta: si ordini l'ufficio dei Sindaci in modo che siano più attentamente distinte le loro funzioni da quelle degli amministratori e che possano esercitare il loro ufficio con maggiore indipendenza, disponendo, ad esempio, che restino in ufficio per un periodo più lungo degli amministratori, che non possano essere revocati se non con una maggioranza più numerosa dell'ordinaria e che gli amministratori non concorrano col voto alla loro scelta.

Sulla utilità e le funzioni dei Sindaci i pareri furono assai differenti. — Il Senatore Alessandro Rossi mandò una memoria sull'argomento nella quale dichiara che non spera nulla dalla introduzione di nuovi freni contro gli amministratori; se modificazioni dovessero farsi egli vorrebbe diminuire le attribuzioni dei Sindaci « un istituto che, secondo l'on. Rossi, può essere buono soltanto se ozioso e sarebbe addirittura nocivo se davvero volesse controllare o se facesse credere di controllare efficacemente gli amministratori ». In sostanza egli vorrebbe che prima di ritoccare o di allargare la legge scritta, venisse eseguita la legge come sta. Tra le molte proposte fatte su questo tema, che è certo uno dei più controversi, notiamo quella che la nomina dei Sindaci venga fatta direttamente dall'autorità giudiziaria e l'altra che siano aboliti i Sindaci; entrambe eccessive e dannose, perchè la prima toglierebbe agli azionisti la loro funzione naturale di nominare, cioè, coloro che devono seguire l'operato dell'amministrazione per rilevarne poi i difetti e proporre i rimedi e la affiderebbe a chi non ha competenza pratica, nè interessi propri da salvaguardare. La seconda proposta anziché cercare di correggere, migliorandola, una istituzione che potrebbe tornare di vantaggio per tutti, addirittura la sopprime.

Sul tema dei fallimenti il Congresso ha approvato alcune conclusioni tendenti a rendere più precisa e severa la legislazione vigente; conclusioni le quali non hanno dato luogo a discussioni di grande interesse; per ciò sarà sufficiente per ora di riferirle testualmente:

« Il Congresso propone e fa voti;

« 1° Perchè sia semplificata e resa più spedita e meno costosa l'amministrazione del fallimento; che la massa sia di regola ammessa al gratuito patro-

cinio; che quindi, quanto ai diritti dell'erario ad alle spese di amministrazione del fallimento sia stabilito che le medesime non possano nella loro totalità eccedere il quarto dell'attivo effettivo da distribuirsi ai creditori quando l'attivo sia inferiore alle lire cinquemila, ed il sesto quando sia superiore. »

« 2° Che per salvaguardare il commercio dalla troppa frequenza e facilità dei fallimenti:

« a) al solo fallito, che paghi integralmente le sue passività, sia concessa la revoca del fallimento e la cancellazione dall'albo dei falliti;

« b) Che il concordato non si possa concedere ai falliti recidivi, a meno che diano un riparto non minore del 50 %;

« c) che il curatore ed il giudice delegato perdurino nelle loro funzioni sino a totale esecuzione del concordato; ed in caso di inesecuzione, senza uopo d'altri incombenti, si dichiarino, sovra semplice ricorso, riaperto il fallimento, senza uopo di giudizio in contraddittorio per ottenere la risoluzione del concordato;

« d) che, pur mantenendosi le rigorose disposizioni del Codice attuale nei reati in materia di fallimento per i grossi commercianti, siano attenuate, per i piccoli esercenti al minuto, le penalità per la bancarotta semplice, sempre quando siano derivate da irregolare tenuta dei libri. »

« Che sia opportuno dare facoltà e non imporre obbligo al giudice di dichiarare la bancarotta nei casi portati dall'art. 857.

« 3° Che sia abbreviato ad un anno solo il termine per far risalire la cessazione dei pagamenti, ma che nel tempo stesso nella nullità delle iscrizioni anteriori alla cessazione dei pagamenti debba comprendersi anche l'ipoteca giudiziale. »

« 4° Che sia da abolirsi come inutile e spesso dannoso l'istituto della moratoria pur mantenendo la facoltà dei componimenti o concordati stragiudiziali, di cui nell'art. 825 Codice di Commercio, introducendo altre opportune disposizioni per facilitarli e circondandole però di tutte le garanzie di sincerità per il concorso dei soli veri creditori alle deliberazioni. »

Sul tema relativo alle forme e alle applicazioni del credito agrario personale, riferi il prof. Alessandro Garelli. Il Congresso approvò una serie di conclusioni, la sostanza delle quali è che si eccitino le Banche popolari, le Casse di risparmio e le Banche di credito ordinario a esercitare il credito agrario personale sotto la forma dello sconto e dei conti correnti e sovvenzioni con malleveria personale, e che il credito debba essere esteso alle più remote campagne col mezzo di succursali, di agenzie agrarie di sconto e di Casse rurali di prestito e debba essere agevolato dai sindacati e consorzi agrari col promuovere la creazione di Istituti di credito.

Il relatore aveva chiesto che lo Stato accordasse agli Istituti esercenti il credito agrario la facoltà di emettere buoni agrari con scadenza da uno a tre anni e portanti interesse fino all'ammontare di tre volte il loro capitale versato specialmente all'uso assegnato, purchè tale eccedenza non superi la media del complesso dei crediti agrari personali posseduti dall'Istituto nell'annata precedente, — ma si è fatto osservare giustamente che la creazione di nuova carta, quando ce n'è tanta in circolazione, è inopportuno e l'on. Luzzatti ricordò che già esistono i buoni fruttiferi a lunga scadenza di 6, 8 e 12 mesi, dei quali potrebbero valersi gli agricoltori. Il Congresso accolse questa proposta e chiuse il dibattito sul tema del credito agrario, esprimendo il voto che lo Stato inciti le Banche di emissione ad esercitare il credito agrario personale alle stesse condizioni sta-

bilita pel credito industriale e commerciale. Conclusione questa che non possiamo certo approvare, perchè non possiamo dimenticare che una causa del deprezzamento dei biglietti emessi dalle Banche di emissione sta appunto nell'aver esse concluso operazioni, tra le altre di credito agrario, che non sono compatibili con la loro natura. E fa meraviglia dopo la esperienza fatta circa i danni prodotti dalla confusione nelle funzioni del credito, il sentire che un Congresso economico, dove non mancavano uomini ritenuti competenti, invoca ancora la confusione anzichè la divisione delle funzioni. Pare che in Italia per imparare qualche cosa in materia di credito occorra non una lunga e dolorosa crisi, ma addirittura un secolo di rovine.

Finalmente ci rimane a dire del tema relativo alla organizzazione nazionale di rappresentanze libere dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. L'argomento non era privo di importanza, perchè vi è un progetto dell'on. Lacava (vedi il N. 1014 dell'*Economista*) sul riordinamento delle Camere di Commercio. E il relatore, signor de Angelis, presentò le seguenti conclusioni:

« Il Congresso, udita la relazione, fa voti per la costituzione di rappresentanze libere dell'agricoltura, della industria e del commercio, con Associazioni regionali che mettano capo, ciascuna separatamente, ad un Comitato centrale, quale Camera consultiva costituita in ente morale di pubblica utilità avente sede in Roma;

« Lo scopo è quello di organizzarsi collettivamente, per libere elezioni in tutto il Regno, allo studio e difesa dei rispettivi interessi agricoli — industriali — commerciali — e particolarmente di tutte le misure legislative aventi attinenza all'agricoltura, all'industria, al commercio, presso i poteri pubblici e le Amministrazioni competenti.

« Esse tre Camere consultative dovranno sostituire l'attuale Consiglio superiore del commercio e dell'industria ed il Consiglio superiore dell'agricoltura.

« Gli statuti saranno approvati dal Governo, cui spetterà la nomina dei presidenti. »

La discussione fu piuttosto lunga e interessante. L'on. Enea Cavalieri domandò che non si escluda dalla rappresentanza dell'operosità produttiva chi vi ha tanto contribuito, e pur riservando agli operai il diritto di costituire delle Società di resistenza vuole che formino parte integrante delle rappresentanze indicate nelle condizioni del relatore. Altri, domandarono la sospensiva in attesa della riforma che il Governo sta per proporre al Parlamento; altri si pronunciarono contro le rappresentanze libere; ma il Congresso finì coll'accogliere le proposte del Relatore e un ordine del giorno Cavalieri, col quale si dichiara che per un alto senso di equità si tenga nel debito conto, nella costituzione delle rappresentanze degli interessi economici, anche dei lavoratori.

Il Congresso economico di Torino ha esaminato certamente molte questioni di importanza notevole e ha espresso talvolta, come si è potuto vedere, delle opinioni degne di considerazione. Ma ci pare che avrebbe fatto opera più proficua restringendo le sue discussioni alla metà dei temi all'ordine del giorno e quei pochi trattandoli con maggiore ampiezza e profondità; il suo, se si eccettua il tema delle società anonime, fu un giudizio di delibazione per così dire, mentre ciò che si desiderava e di cui si sente la necessità è un esame concreto e minuto dei vari punti relativi a ciascun tema. Se, ad esempio,

del credito agrario il Congresso avesse considerato soltanto le ragioni per le quali la legge ultima non ha applicazione, la sua opera sarebbe stata più utile di quello che sia il domandare che i tali e tali Istituti esercitino il credito agrario. È una critica d'ordine generale questa, che abbiamo fatto altra volta, e se la ripetiamo egli è perchè ci pare che l'idea di riunire a Congresso le società economiche sia buona, ma non abbia dato ancora risultati adeguati. Confidiamo che il prossimo Congresso di Milano segni a questo riguardo un progresso.

NOTE ED APPUNTI

Il rialzo del saggio dello sconto. — Il *Fanfulla*, pur accettando le considerazioni che a proposito del rialzo dello sconto abbiamo pubblicate nell'ultimo numero, ci domanda se non crediamo che sarebbe stato miglior cosa attuare quella misura « nel momento in cui si discuteva la recente legge bancaria ». — Eh! il *Fanfulla* non ricorda che noi abbiamo propugnato il rialzo dello sconto fin da quando dopo la abolizione del corso forzato cominciò la emigrazione dello stock d'oro e d'argento entrato nel regno per mezzo del prestito 1882; e allora consigliamo di portare il saggio dello sconto anche all'8 od al 10 per cento, se fosse stato necessario, per limitare la circolazione e difendere le riserve delle Banche con una misura molto più onesta e molto più legale che non fosse la arbitraria denegazione del baratto e la applicazione dell'art. 293 Codice Penale.

Non è adunque ora soltanto che ci accorgiamo dell'erronea condotta fin qui seguita, che anzi a suo tempo, contro l'opinione di quasi tutti, abbiamo propugnato il rialzo del saggio dello sconto, come mezzo per scemare la circolazione, difendere la riserva delle Banche ed impedire l'esodo del medio metallico circolante in paese. Più tardi abbiamo propugnato la stessa misura, perchè ci sembrava illogico che un paese, a cui per gli errori economici commessi minacciavano tanti guai, dovesse avere il denaro a buon mercato.

Oggi, pur troppo, il male è stato fatto in misura che forse più non poteva farsene; il rialzo dello sconto non può quindi avere lo stesso scopo a cui poteva mirare alcuni anni or sono; ma potrà sempre migliorare la situazione per molte cause:

1° perchè renderà meno facile ottenere dalle Banche di emissione sovvenzioni che vengono poi impiegate in quegli arbitraggi così facili colle attuali oscillazioni della rendita, causate in gran parte dalla cattiva politica di intervento nei mercati esteri.

2° perchè il commercio e le industrie del paese devono sentire esse pure il peso del pazzo andamento della finanza dello Stato, sia col restringimento degli sconti che impedirà le pazze imprese, sia colla prudenza che sarà imposta anche negli affari meno ardit.

3° perchè è nostro convincimento che nei tempi di crisi le Banche di emissione debbono restringere e non allargare i loro affari, in quanto si debbono considerare non Istituti di beneficenza, ma delicati strumenti di credito, che hanno bisogno per operare in ampia misura di tempi calmi e sereni.

4° infine perchè se vogliamo che gli Istituti di emissione rimarginino le ferite sofferte per l'aiuto spontaneo o imposto, che improvvidamente hanno accordato al commercio ed alle industrie quando si pretendeva di salvare ogni guaio per mezzo della carta, — è giusto che ora dai commerci e dalle

industrie ricavano i mezzi necessari per rimediare alla loro situazione.

Premesso questo, per rispondere alla domanda che ci dirige il *Fanfulla*, dobbiamo far rilevare poi, una volta per tutte, al giornale romano che noi non ci siamo mai mostrati entusiasti della legge bancaria del 10 agosto. Abbiamo anzi, tante volte, dichiarato che la difendevamo per due motivi principalmente:

il primo, perchè non abbiamo avuto cognizione di nessuna altra proposta concreta che meritasse di essere discussa; ed anzi ci era noto che alcuni tentativi fatti per ottenere una diversa combinazione non aveva approdato ad alcun serio risultato;

il secondo, perchè temevamo che non approvandosi subito una legge che sistemasse meno peggio la circolazione, prendesse il sopravvento il partito degli interessi e continuasse nel sistema delle proroghe; ed il *Fanfulla* sa benissimo che la causa principale dei guai bancari si deve alla frequente scadenza del privilegio che sembrava un laccio al collo gettato per ottenere dagli Istituti quello che non avrebbero mai dovuto concedere, se veramente si fossero ispirati al ben inteso interesse loro e del paese.

Non diciamo che la legge del 10 agosto abbia determinato una vera mutazione di indirizzo; il recente salvataggio delle finanze del Municipio di Livorno, operato dalla Banca Nazionale in questi giorni, ci prova anzi che si cammina nella stessa via dove si incontrarono gli Esquilini, i Diana, le Tiberine, ec., ec. Ma, ce lo permetta il *Fanfulla*, questa volta, con una legge che accorda il privilegio per venti anni, il male non sta più nella provvisorietà degli ordinamenti, ma nella qualità degli uomini. E noi crediamo che il salvataggio delle finanze di Livorno, operato nelle condizioni che si asseriscono, sia contrario alla legge del 10 agosto.

Ci uniremmo quindi al *Fanfulla* se domandasse un rigoroso rispetto della legge, ma non siamo con lui quando domanda una modificazione della legge stessa.

Ci pare dimostrato omai dai fatti tutto il pericolo che si corre nell'ambiente nostro a far entrare i Governi ed i Parlamenti nella discussione di argomenti che riguardano interessi troppo appiccicaticci.

Rivista Bibliografica

Vincenzo Tangorra. — *La teoria economica del costo di produzione.* — Roma, tip. Agostiniana, 1893, pag. 378, (Lire 4).

L'Autore ha preso a trattare in questo suo volume un argomento di grande importanza teorica, che involve non poche questioni fondamentali, sulle quali le divergenze tra gli economisti sono ancora assai gravi. Il prof. Tangorra, infatti, ha voluto darci una esposizione analitica della teoria economica del costo di produzione, o, per esser più chiari, una analisi teorica, minuta e completa, degli elementi del costo di produzione. È un lavoro quindi meramente astratto, che riguarda non solo la teoria del valore, ma anche quella della distribuzione della ricchezza. Anzi, l'Autore va lodato non solo per la scelta del tema, ma anche pel modo con cui l'ha svolto, avendo mirato sempre a darci una trattazione filosofica, per dir così, del costo di produzione considerato in tutte le sue attinenze coi fenomeni economici.

In un primo capitolo il Tangorra espone la struttura del costo di produzione e i suoi rapporti col bisogno. Egli non discute, adunque, se la teoria del costo di produzione dia la migliore spiegazione della

legge del valore, ma entra subito in argomento e ricerca gli elementi del costo di produzione. A questo riguardo gli economisti hanno esposto varie teorie, che il nostro Autore riunisce in due categorie. In una trovano posto quelle che riguardano il costo di produzione come costituito di semplice salario; o di salario e profitto, o di questi più la rendita; e poichè esse costituiscono il costo mediante redditi, così il Tangorra li pone in una categoria che denomina delle *teoriche reddituali*. L'altra comprende quelle dottrine sul costo, le quali cercano costituirlo a base di *elementi primi*, di edificarlo cioè valendosi dei fatti onde promanano quei sacrifici, nei quali, in definitivo, il costo si risolve. Questa è la così detta categoria delle teorie a *base di elementi primi*, in altre parole son quelle le quali rappresentano la struttura del costo come formato da elementi che sono primi dal punto di vista della scienza economica. Dato, ad esempio, che per l'economia politica, il lavoro, l'astinenza ed il rischio fossero insuscettibili di analisi, ed una particolare teoria ne facesse gli elementi fondamentali del costo di produzione, essa sarebbe appunto una teoria del costo a base di elementi primi, quantunque poi, dal punto di vista di altre scienze, il lavoro, l'astinenza ed il rischio potessero essere capaci di scomposizione qualitativa. L'Autore fa la critica delle varie teorie e trova che quella del Cairnes è la più soddisfacente, non trascurando alcuno degli elementi: lavoro, astinenza e rischio, che concorrono a formare il costo di produzione. Di quei tre elementi, in capitoli separati, viene fatta una lunga disamina per passare poi alla struttura ed alla dinamica del costo di produzione attraverso il progresso economico e finalmente alle relazioni tra il costo stesso e la distribuzione delle ricchezze.

L'indole del lavoro eminentemente teorico non ci consente di entrare qui in discussioni minute. Lo studio del prof. Tangorra è certo di molto interesse per i teorici e lo sarebbe anche maggiormente se egli avesse potuto tener conto delle discussioni fatte in questi ultimi anni sul concetto dell'astinenza, sul valore e sulla distribuzione, delle quali si è fatto organo principalmente il *Quarterly Journal of Economics* pubblicato dal 1886 in poi dalla Università Harvard di Cambridge, nel Massachusetts. Parimente, se da un lato riconosciamo nell'Autore molta attitudine per le ricerche e le discussioni di economia teorica, dobbiamo dall'altro deplorare che per una certa prolissità di stile e la tendenza a servirsi dei segni matematici, anche quando non è punto necessario di adoperarli, il suo libro non abbia in qualche parte quella trasparente chiarezza che è tanto necessaria nelle opere di mera teoria. Aggiungiamo però subito che vi sono pagine di critica delle teorie del Senior, del Cairnes e di altri veramente interessanti e ricche di osservazioni giuste e acute, così che nell'insieme l'opera del Tangorra può prendere posto tra le migliori trattazioni del costo di produzione.

Dr. Thilo Hampke. — *Handwerker-oder Gewerbekammern? — Ein Beitrag zur Lösung der gewerblichen Organisationsfrage.* — Jena, Gustav Fischer, 1893, pag. 271 (marchi 4,50).

Il sottotitolo del libro — Contributo alla soluzione della questione relativa all'organizzazione industriale — spiega il titolo: Camere industriali o Camere ope-

raie? Si dibatte, infatti, nella Germania, da qualche tempo la questione del miglior ordinamento da darsi alle rappresentanze dei diversi interessi economici e i fautori dei vari sistemi in alcuni scritti hanno ampiamente trattato questo tema. Il quale è all'ordine del giorno anche in Italia, trattandosi di dare un migliore ordinamento alle Camere di Commercio, alle rappresentanze agrarie e di prendere una decisione a riguardo delle nuove Camere di lavoro.

Il dott. Hampke, con una diligenza che pare una specialità degli scrittori tedeschi, ha esaminato in lungo e in largo il suo tema. Egli ha premesso una breve esposizione dell'organizzazione che hanno presentemente in Germania le rappresentanze dei vari interessi economici e da essa risulta che non c'è alcuna uniformità a questo riguardo e che generalmente gli artigiani esercenti un mestiere o la piccola industria o l'industria a domicilio non hanno una propria rappresentanza. Notiamo riguardo a questo primo capitolo che l'Autore, accennando alle istituzioni analoghe esistenti all'estero, cita soltanto la Francia e l'Austria, trascurando l'Italia e qualche altro paese dove o per legge o per la iniziativa dei commercianti e degli industriali funzionano pure Camere di commercio ed arti. Nel secondo capitolo l'Autore espone i vari tentativi fatti in Germania per la istituzione di Camere operaie e industriali, nel terzo fa un esame critico delle proposte fatte per la organizzazione delle rappresentanze degli interessi economici e viene alla conclusione che non sia conveniente la unione della grande industria e della piccola in una corporazione, ma che piuttosto la grande industria deve rimanere unita al commercio, mentre la piccola industria i cui interessi hanno molta affinità con quelli degli artigiani (*Handwerker*) dovrebbe essere unita con gli artigiani stessi in Camere industriali (*Gewerbekammern*). Gli altri due capitoli sono dedicati a metter in luce i vantaggi di tale separazione delle rappresentanze e a studiare la organizzazione delle ideate Camere industriali, se cioè debbano essere obbligatorie o facoltative, puramente industriali od anche commerciali, come debbano essere formate e quale competenza hanno da avere. Come già i lavori del Kaufmann, del Grätzer e d'altri sulla questione della rappresentanza delle varie professioni, questo del dott. Hampke è interessante non solo per la questione in sè stessa, ma anche per le notizie che fornisce sull'ordinamento delle varie classi economiche. Merita poi particolarmente l'attenzione di coloro che sono e saranno chiamati a riordinare le Camere di Commercio in Italia, perchè vi troveranno molte utili indicazioni.

René Stourm. — *Monopoles fiscaux — Monopoles des Alcools en Suisse et en France* — Paris, Guillaumin, 1893, pag. 32.

Questo studio dello Stourm, il noto autore di varie opere di finanza, è estratto dal *Journal des Economistes* del giugno u. s. e merita d'essere segnalato ai lettori, perchè ha uno scopo che ci riguarda un poco da vicino. L'Autore si è proposto di metter in chiaro gl'inconvenienti che derivano dai monopoli fiscali e di combattere il progetto di monopolio dell'alcool più volte propugnato in Francia. Ora è vero che il ministero italiano pare abbia rinunciato ai due famosi monopoli del petrolio e dell'alcool, ma chi potrebbe garantire che fra giorni o settimane

non abbia luogo un nuovo pentimento e si abbandonino la imposta progressiva e i dazi in oro per tornare ai monopoli? Dunque l'argomento è di interesse sempre vivo e immediato anche per noi.

Lo Stourm comincia dal distinguere i monopoli fiscali, che hanno lo scopo di procurare un lucro allo Stato, da quelli che sono consigliati da ragioni d'altra natura, come la posta, il telegrafo e simili. E passando ai monopoli fiscali trova accettabile quello dei tabacchi, che è applicato quasi dappertutto in un modo o nell'altro, respinge invece quello dei fiammiferi, a proposito del quale espone gl'inconvenienti ch'esso ha prodotto in Francia, e tratta da ultimo del monopolio dell'alcool. Di questo fa una larga esposizione occupandosi del progetto di monopolio dell'alcool in Germania, del monopolio attuato nella Svizzera e del progetto per introdurlo in Francia. Riguardo alla Svizzera la conclusione dello Stourm è la seguente: il monopolio, come amministrazione incaricata dell'acquisto, della rettificazione e della vendita degli alcools, vi funziona nelle condizioni più corrette. I suoi rapporti annuali sono modelli di chiarezza, e indicano i progressi costanti ottenuti nella gestione degli interessi che gli sono affidati. Non è dunque ciò che questa amministrazione opera che può inquietare; ma è ciò ch'essa non opera. La sua azione infatti si arresta davanti ai *bouilleurs de cru*, ossia ai proprietari distillatori che si valgono delle materie fornite dall'industria agricola, dei quali si direbbe anzi ch'essa ignora la esistenza, malgrado gli abusi necessari della loro pericolosa libertà. La sua mano che depura gli alcools greggi lascia che i mercanti falsifichino a loro piacere i liquori più compromettenti. Finalmente, a causa di questa lacuna e anche pel fatto della moderazione delle sue tariffe, ritenuta necessaria, il suo prodotto fiscale rimane di molto inferiore, proporzionalmente, a ciò che l'imposta produce negli altri paesi. — E se tornerà in campo il monopolio dell'alcool pel nostro paese, ri-parleremo di questo scritto dello Stourm.

Rivista Economica

La Cassa Nazionale di Assicurazione — I vini italiani in Austria-Ungheria — Gli Istituti di credito della Spagna — Le industrie in Russia — L'imposta sugli affari di borsa in Francia.

La Cassa Nazionale di Assicurazione — È stato pubblicato con qualche ritardo il resoconto della gestione della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, nel 1892, e come per gli anni decorsi ne diamo un estratto riassuntivo.

Causa del ritardo fu la lusinga che la legge sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, presentata nel novembre 1892 alla Camera, quasi identica allo schema approvato nella precedente sessione dal Senato, potesse giungere in porto; dacchè lo svolgimento della Cassa nazionale dipende in gran parte dall'attuazione di quel disegno di legge. Senonchè per le ragioni parlamentari a tutti note, quel progetto essendo stato rimandato a tempo migliore, la Cassa prosegue a funzionare nelle condizioni mediocri nelle quali è sorta e vissuta fin qui.

Le cause che ritardano lo sviluppo della istituzione possono riassumersi nella crisi economica e nelle incertezze per la nuova legge ancora di là da venire, cause che hanno mantenuto quasi stazionarie le operazioni.

Anche il numero degli infortuni ha variato di poco, mentre la spesa segna un aumento abbastanza considerevole, per la maggiore larghezza nella liquidazione delle indennità e per l'inquietante aumento delle liti per responsabilità civile, promosse dagli operai contro gli industriali e gli imprenditori assicurati.

Per importanza d'affari, per speciale attitudine nel promuovere nuove assicurazioni e nel risolvere le difficoltà quasi giornaliere che si presentano, per la cura assidua degli interessi della Cassa, per la regolarità contabile primeggiano le sedi di Torino, Genova e Bologna, alle quali il senatore Annoni, presidente della sede centrale di Milano, tributa meriti elogi.

Ed ora ecco alcuni dati sul bilancio 1893.

In totale le rendite di competenza del corrente anno sono state previste in L. 545,000. Quanto alle spese si sono previste, con minore probabilità di approssimazione, in L. 420,000 per le indennità di competenza del 1893.

Per spese mediche e legali si sono calcolate L. 14,000 cioè quasi il doppio dell'anno scorso.

Sono segnate 90,000 lire per stipendi, stampati, ed altre spese di amministrazione. Infine 5000 lire sono calcolate per spese e perdite eventuali e specialmente per sopravvenienze passive per maggiori indennità relative ai precedenti esercizi.

Rimarrebbe così un avanzo di 16,000 lire, evidentemente soggetto a forti variazioni.

Nel 1892 vennero emesse 3155 polizze, cioè 258 più dell'anno precedente, quelle individuali aumentarono di 118 e quelle collettive di 140.

Gli operai assicurati ascsero a 423,470, coll'aumento di 8,763, ossia del 7,64 per cento sul precedente esercizio, nel quale l'aumento era sceso a 10,78 per cento.

Le indennità assicurate pel caso di morte ammontarono a L. 428,292,057 ed alla medesima somma quelle pel caso d'invalidità permanente; per sussidi giornalieri in caso d'infermità temporanea vennero assicurate L. 423,463.

Il premio annuo presunto sali a L. 485,185 superiore di L. 25,494 cioè del 5,55 per cento a quello dell'esercizio antecedente.

Nell'emissione delle polizze vi è dunque progresso continuativo sebbene in piccola misura.

Al 31 dicembre 1892 erano in corso 2,850 polizze per 412,485 operai e L. 460,141 di premio annuo presunto; in confronto all'anno precedente vi erano 139 polizze, 5,053 operai e L. 6,617 di premio in più.

Riguardo al numero degli operai assicurati viene sempre prima la sede di Milano con 47,557 cioè 2,556 d'aumento. Segue Torino con 23,362 ossia 4,742 in più. Genova perde 2,472 operai, scendendo così a 13,804 e ciò quasi esclusivamente per effetto della chiusura di un grande stabilimento assicurato. Venezia invece aumenta di 655, giungendo a 6,249. Siena acquista 1,915 operai e sale a 5,202. Palermo al contrario, ne perde 4,639, riducendosi a 4,980. Così pure Roma discende a 4,361, cioè 415 di meno. Bologna raddoppia i suoi assicurati, portandoli a

3,990, coll'aumento relativamente considerevole di 2,087. Napoli ne aggiunge 477, arrivando a 4,693. Infine Cagliari acquista pure 163 operai, che portano a 4,507 il totale de' suoi assicurati.

La diminuzione verificatasi nelle tre sedi di Genova, Palermo e Roma ha eliso quasi metà dell'aumento ottenuto negli altri sette compartimenti, malgrado che a Genova ed a Roma sia cresciuto il numero delle polizze, comprendenti però un minor numero di operai.

L'incasso dei premi è proceduto nel 1892 assai regolarmente, poichè sopra L. 100,069 di residui del 1891 vennero annullate soltanto L. 53, e 29 rimasero in arretrato. Questo servizio, di grande importanza, è dunque organizzato in modo soddisfacente. Le indennità tendono ad un progressivo aumento, mentre i premi rimangono quasi stazionari. Ciò influirà sfavorevolmente sulle risultanze del bilancio.

In confronto ai premi, le indennità corrispondono all'81.66 per cento, mentre nel 1891 non giungevano che al 76.03. Le sedi che danno le quote più alte d'indennità sono Venezia col 150.47 per cento; Palermo col 107.43; Genova col 97.44 e Bologna col 96.81. Invece le quote più basse le danno Cagliari col 37.39; Torino col 55.46 e Siena col 60.81 per cento. Le sedi di Milano, Napoli e Roma si avvicinano alla media generale.

I vini italiani in Austria-Ungheria. — Il *Fremden Blatt* di Vienna scrive che il 27 agosto 1893 si è compiuto il primo anno dacchè l'Italia gode, per la clausola dei vini, del dazio ribassato di fiorini 3.20 in oro per ogni quintale di vino in botti.

Come era prevedibile, l'importazione dei vini italiani in Austria-Ungheria è rapidamente aumentata ed all'aumento ha contribuito anche la scarsa produzione enologica dell'Impero da qualche anno a questa parte.

Ecco le cifre dimostrative dell'importazione:

Dal 27 agosto al 31 dicembre 1892, quintali 473,415.

Dal 1° gennaio alla fine di agosto 1893 quintali 787,611;

ossia nel periodo dei tredici mesi, quintali 1,261,026.

Assegnando al vino italiano un valore medio tra gli 8 ed i 10 fiorini per quintale, sono fiorini 41,700,000 in cifra tonda che l'Austria-Ungheria ha pagato all'Italia per i suoi vini.

Negli ultimi tempi l'importazione di vini italiani in Austria-Ungheria è andata però considerevolmente diminuendo, poichè mentre prima era di circa 100,000 quintali almeno in media per mese, nell'agosto del corrente anno è stata soltanto di 38,588 quintali.

Gli Istituti di credito della Spagna. — Esistono nella Spagna 31 Istituti di credito, compresa la Banca unica di emissione. Il capitale complessivo nominale ascende a 529,875,500 pesetas e quello versato a 353,857,973. Toltone il capitale della Banca di Spagna, che è di 450 milioni interamente versati, gli altri 30 Istituti secondari dispongono nell'insieme di un capitale di 184 milioni circa. I benefici netti realizzati da tutti questi Istituti di credito nel 1892 salirono a 45,638,250 pesetas, nella quale somma gli utili netti della sola Banca di Spagna entrarono per 35,653,724 pesetas.

Le industrie in Russia. — La statistica delle industrie russe di recente pubblicata si riferisce all'anno 1890. Secondo i dati in essa raccolti sono

state censite in tutto l'impero russo 22,510 fabbriche con 832,726 operai, di cui 631,562 erano maschi e 222,164 femmine. Da queste fabbriche sono stati consumati di preferenza i seguenti materiali di riscaldamento: carboni 161,334,974 pud, residui della nafta 53,526,258 pud, e legna 4,563,098 tese. La produzione di queste fabbriche si fa ascendere nell'anno 1890 a rubli 1,263,964,000. Del numero complessivo delle fabbriche esistenti in Russia ed in attività d'esercizio, ne spettano alla Russia europea compresi i governi della Vistola, 20,391, con 828,450 operai ed una produzione di rubli 1,207,498,000. Oltre le sopradette 22,510 fabbriche esistevano nell'anno 1890 in Russia ancora 60,400 piccole fabbriche, la cui produzione annua non raggiunge ancora i 1000 rubli. — La produzione delle maggiori fabbriche si distribuisce fra le singole categorie, nel modo che segue: il primo posto lo occupano le fabbriche che si dedicano alla lavorazione delle stoffe, e queste sono 2970 con una produzione di rubli 518,728,000; seguono in secondo luogo quelle per la fabbricazione dei prodotti commestibili, e sono 9478 con una produzione di rubli 363,925,000. A queste tengono dietro: le fabbriche metallurgiche, 1424, con una produzione annua di rubli 148,822,000; le fabbriche per la lavorazione dei prodotti animali, che sono 7806 con una produzione di rubli 74,292,000; le fabbriche per la lavorazione del legno, 1121, con una produzione di rubli 53,577,000; le fornaci di mattoni nel numero di 2380 con 52,543,000 rubli di produzione; la produzione chimica, con 689 fabbriche ed una produzione di rubli 29,822,000; infine la produzione della carta con 264 fabbriche ed una produzione di rubli 23,268,000.

L'Imposta sugli affari di borsa in Francia. — I risultati finora conosciuti dell'applicazione della nuova imposta sulle operazioni di Borsa in Francia, sono ben lontani dal giustificare le speranze di larghi frutti pel Tesoro francese.

Nei primi quattro mesi dall'applicazione di quell'imposta è stato realizzato un prodotto di poco oltre i 2 milioni di franchi, ciò che corrisponderebbe a 3 milioni all'anno, mentre se ne speravano 12 milioni. Inoltre, da questi 2 milioni conviene dedurre la perdita risultante dalla soppressione del bollo sui *borderaux*.

Finora, quelli che più hanno guadagnato da questa imposta, sono soltanto i piccoli compratori di rendita o di obbligazioni, i quali, invece di pagare 60 centesimi di bollo — come prima — non ne pagano che 5 fino a 1000 fr. di capitale, 10 fino a 2000, ecc. È questa un' economia apprezzabile; ma è pagata troppo cara, quando ne soffrono gli interessi del Tesoro e soprattutto l'andamento e lo sviluppo degli affari, tanto intralciati dall'applicazione di questa imposta vessatoria.

Il censimento della moneta d'argento

In vista della conferenza monetaria delle potenze che costituiscono la lega latina, e che si è aperta a Parigi il 9 ottobre p. p. il governo francese ha fatto procedere ad una inchiesta nello scopo di ricercare la parte proporzionale delle monete divisionarie d'argento francesi, italiane, belghe, svizzere e greche che circolano in Francia.

Il censimento è stato fatto nello stesso giorno e alla medesima ora in tutte le casse pubbliche della Francia e dell'Algeria. Si è estesa alla Banca di Francia, alla Banca d'Algeria, al Credito Lionese, alla Società Generale e alle grandi Compagnie ferroviarie. Questi stabilimenti hanno prestato il loro concorso all'amministrazione delle finanze, e scelte nello stesso modo dalle Casse pubbliche, le monete divisionarie d'argento provenienti dagli introiti del 14 settembre.

L'inchiesta è stata fatta su di una somma di 6 milioni in cifra tonda rappresentanti circa la cinquantesima parte dello *stock* totale delle piccole monete d'argento (pezzi da 2 fr. e 1 fr., 50 centesimi e 20 centesimi) esistenti in Francia.

La somma censita è stata effettivamente di franchi 6,043,967 rappresentati da 3,685,116 pezzi divisi come segue:

1,201,518	pezzi da 2	franchi
2,836,492	» da 1	»
1,583,393	» da 50	centesimi
63,713	» da 20	»

L'inchiesta ha fornito le seguenti cifre per le proporzioni delle monete delle 5 nazioni costituenti la lega latina

Pezzi francesi.....	58.92	per cento
» italiani.....	28.78	»
» belgi.....	6.51	»
» svizzeri.....	4.03	»
» greci.....	1.76	»

Queste proporzioni sono le medie delle proporzioni dei pezzi di diverso valore di ciascuna nazionalità.

Ecco adesso per i pezzi francesi e italiani la proporzione di ciascuna specie

	Francesi	Italiani
2 franchi	57.18 per cento	28.52 per cento
1 »	59.57 »	29.29 »
50 centesimi	61.58 »	27.85 »
20 »	76.28 »	20.25 »

Le proporzioni su esposte si applicano all'insieme della Francia, ma differiscono da un dipartimento all'altro. Così la proporzione delle monete italiane va al

70.7 per cento	nella Savoia
70.4 »	nelle Alpi marittime
60.0 »	nelle Bocche del Rodano
53.6 »	nel Varo
51.1 »	nel Rodano
50.4 »	nell'Alta Savoia.

Scende a meno di 10 per cento nel Finistere, Gers, Morbihan e Vandea, e varia fra 50 e 10 per cento negli altri dipartimenti.

Quantunque fatta questa inchiesta soltanto su 6 milioni ha dato un'idea alquanto esatta della realtà, perchè venne fatta alle stesse condizioni e alle medesime, ora, su di una quantità di numerario, che riproduce nelle sue suddivisioni, quelle che esistono generalmente nell'insieme dalla circolazione divisionaria d'argento.

Il movimento commerciale e marittimo della provincia di Bari negli anni 1891-1892

La Camera di Commercio di Bari ha pubblicato una lunga relazione sul movimento commerciale e di navigazione della provincia di Bari nel biennio 1891-92, che crediamo non inutile il riassumere.

Si rileva da questa relazione che i risultati ottenuti nel biennio presentano notevole aumento. Infatti il movimento commerciale si elevò nel 1888 a L. 159,080,071 minore cioè di L. 59,542,550 di quello dell'anno precedente. Nel biennio successivo 1889-90 il movimento andò sempre più diminuendo fino a toccare limiti che indicavano la quasi cessazione di ogni commercio. Invece nel 1891 raggiunse la somma di L. 169,140,820, e nel 1892 crebbe ancora di 3,092,445.

Questo accrescersi delle transazioni commerciali è indizio non dubbio che gli scambi internazionali in seguito a nuove relazioni, cominciano a riprendere la loro naturale corrente.

E si noti che nel 1892, il cui movimento ascese a L. 172,203,267, mancarono due dei prodotti che da questa provincia si esportano maggiormente: le mandorle, di cui nel 1891 furono esportati quintali 53,970 per un valore di L. 10,524,150, mentre nel 1892 la esportazione toccò il valore di L. 4,553,020 di fronte ad una quantità di quintali 23,206; e l'olio d'oliva che nel 1891 fu esportato in quintali 439,573 per 43,937,500 mentre nel 1892 diminuì fino a quint. 285,639 per L. 31,200,290. Ma se l'esportazione dell'olio e delle mandorle fu minore, in compenso fu maggiore quella dei vini. Da un prospetto annesso alla relazione, rileviamo che nel 1873 l'esportazione del vino fu di ettol. 116,221; saliva fino a 1,252,161 ettol. nel 1884; diminuiva nel biennio 1885-86 per risalire a 1,241,550. Scaduto il trattato di commercio con la Francia nel 1888 e applicato da essa un enorme dazio alla importazione dei vini italiani, l'esportazione dei vini della provincia cadeva nel 1889 a ettol. 73,539 per risalire fino a ettol. 1,750,445 nel 1892.

E questo notevole aumento nell'esportazione del vino, la relazione lo attribuisce al nuovo regime doganale andato in vigore per la conclusione dei trattati con la Germania e con la Svizzera, all'applicazione della clausola contenuta nel trattato austro-ungarico, alla rottura delle trattative commerciali fra la Francia e la Svizzera e infine all'applicazione della tariffa generale in sostituzione a quella differenziale negli scambi fra l'Italia e la Francia. E si deve a tutto questo se la esportazione dei vini ha superato nel 1892 di ettol. 684,397 quella del 1891 che fu di ettol. 1,065,848.

Negli altri principali articoli di esportazione, grani, sapone, lane, paste, pelli, carrubbe, fichi secchi, non si riscontrano negli anni 1891-92 differenze meritevoli di essere notate, sebbene non si possa negar loro un lento progresso. Si è affermato invece il commercio dell'uva fresca con una esportazione di quint. 70,158 di cui 33,390 per la Germania, 5238 per la Svizzera, 1165 per l'Austria, e per le provincie del Regno la rimanente quantità di quintali 30,545.

Anche la navigazione per i porti della provincia presenta un aumento nel 1892 a paragone di quello

del 1891, il quale aumento è corrispondente alle aumentate transazioni commerciali.

Il movimento marittimo durante il 1891 fu il seguente:

Arrivi	N. 5128	di tonn. di stazza	1,095,397
Partenze	» 4160	id. id.	1,084,795

Totale	N. 8288	di tonn. di stazza	2,180,183
------------------	---------	--------------------	-----------

Mentre nel 1892 si ebbero:

Arrivi	N. 4454	di tonn. di stazza	1,511,281
Partenze	» 4455	id. id.	1,521,974

Totale	N. 8909	di tonn. di stazza	3,043,255
------------------	---------	--------------------	-----------

La marineria nazionale intanto subentra in gran parte alla straniera, e ciò è dovuto all'opera delle patriottiche Società locali, degne di ammirazione e di incoraggiamento.

Come nel 1891, anche nel 1892, la navigazione ha superato di tre quarte parti la navigazione estera, così per numero, come per tonnellaggio. E si osserva che se il numero dei battelli, approdati ai nostri porti, è scarso, si aumenta però la portata degli stessi. Prova non dubbia che i battelli a vapore vanno distruggendo quelli a vela, nella stessa guisa che le grosse vaporiere prendono il posto delle più piccole.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Preoccupandosi di quanto ebbe a dichiarare l'on. Presidente del Consiglio nel suo discorso a Dronero, nella seduta del 2 corrente, prendeva le seguenti deliberazioni intorno al pagamento in oro dei dazi d'importazione, approvava il seguente ordine del giorno.

Ritenuto che tale provvedimento, allo stato attuale del cambio, si tradurrebbe in un sensibile aumento di prezzo sulla intera nostra importazione, e segnatamente sulle derrate e generi di maggior consumo cioè: grano, petrolio, zucchero, caffè, spirito, ecc.

Considerato che le conseguenze di ciò sarebbero disastrose per gli affari in generale, già abbastanza depressi, potendo esse produrre un nuovo aumento dei cambi, e potendo anche arrecare un grave perturbamento ai nostri traffici internazionali di esportazione; esponendoci a rappresaglie da parte degli Stati coi quali stipulammo trattati di commercio.

Riteruto che nella crisi finanziaria che l'Italia attraversa, il ceto commerciale ha bisogno di essere sorretto ed agevolato, e che qualunque nuovo aggravio su di esso verrebbe a pesare sulla intera nazione.

« Fa voti perchè il R. Governo rinunzi definitivamente di richiamare in vigore l'articolo 14 della legge 7 aprile 1881, riguardante il pagamento in oro dei dazi di importazione, che tanto danno apporterebbe alla economia nazionale. (Il suddetto articolo 14 dice che fino a nuova disposizione i dazi doganali di importazione saranno pagati in *biglietti consorziali o moneta metallica*).

E su proposta del cons. Mori votava quest'altro ordine del giorno concernente il nuovo ordinamento bancario,

« La Camera, impressionata della difficile situazione che si va creando all'agricoltura, alle industrie ed al commercio locale colla chiusura allo sconto degli sportelli delle Banche Toscane, prima che si sia avuto modo di provvedere con nuovi mezzi al mantenimento della pluralità del credito.

« Fiduciosa che nuovi Istituti locali di cui si sta preparando la costituzione, se non hanno potuto sorgere entro l'anno 1893, sorgeranno entro il 1894.

« Convinta che nessun perturbamento possa portare alla nuova Banca d'Italia quanto si sta per domandare nell'interesse delle classi da noi rappresentate, che in definitivo è anche interesse degli Istituti di emissione, poichè trattasi di dar tempo onde evitare possibili disastri commerciali.

« Fa istanza al Governo ed al Consiglio superiore della Banca d'Italia, perchè sia prorogata di un anno, e cioè al 31 dicembre 1894, la chiusura alla sconto della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di Credito per le industrie ed il commercio d'Italia. »

Inoltre sempre sull'importantissimo argomento del nuovo ordinamento bancario, approvava quest'altro ordine del giorno.

« Ritenuto che nello Statuto approvato dagli azionisti, che deve governare la nuova Banca d'Italia, non sia fatta ragione al subbietto principale di mantenere il sistema del fido conforme le consuetudini delle Banche Toscane, cioè a dire il credito individuale mediante il Castelletto;

Ritenuto che questa forma nella distribuzione del credito sia di gran vantaggio per la piccola possibilità e per il ceto dei commercianti più modesti;

Considerato inoltre che lo Statuto predetto dà nella formazione delle Commissioni di Sconto la rappresentanza esclusiva agli azionisti, in modo che è lecito dubitare che agli interessi di questi uniformeranno la propria condotta;

La Camera di Commercio fa formale richiesta al Governo affinché nella ratifica che per legge gli compete del surrammentato Statuto, voglia modificare l'art. 17, nel senso che sia fatto obbligo alla Banca d'Italia di conservare la forma del Castelletto nella regione Toscana; ed egualmente gli art. 62 e 63 per modo di affidare alla Camera di Commercio la proposta dei Consiglieri di sconto invece che ai reggenti delle Sedi, e di portare a due il numero di quelli nella formazione di ciascuna Commissione di sconto. »

Camera di Commercio di Ancona. — La Camera di Commercio di Ancona, in una nuova petizione al Ministro di Agricoltura e commercio, è tornata sull'argomento combattendo la proposta ministeriale del pagamento dei dazi doganali in oro per motivi validissimi.

Essa dimostra, fra le altre cose, che « le idee di protezione fomentate malauguratamente dalle lotte politiche fra le diverse nazioni hanno già dato i loro tristi frutti e non è quindi il caso di inasprirle con l'aumentare di una quota continuamente variabile ed incerta le tariffe daziarie; imperocchè, per quanto ora lo si possa avere dimenticato, è pur troppo vero che le Dogane sono una corda al collo dei consumatori, la quale impedisce o rende assai difficoltosa la alimentazione naturale e sana delle forze vive del paese. »

In un telegramma indirizzato al Ministro delle finanze, la stessa Camera richiama l'attenzione del

Governo sulle conseguenze del ripristinamento del dazio in oro. Il petrolio aumenterà lire 7; lo zucchero 14; il caffè 20; il pepe 17; il grano 1 lira; senza calcolare l'inasprimento dei cambi in preda alla sfrenata speculazione, non ultima causa dell'attuale rialzo artificiale. L'aggravio colpirà i consumatori e le industrie e non gioverà all'erario.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese è ora alquanto migliore, essendo diminuite sensibilmente le richieste di oro; inoltre gli affari sono ora in un periodo di relativa tranquillità e non sono mancate anche alcune importazioni di oro. Così il saggio dello sconto è declinato e oscilla tra 2 e 2 $\frac{1}{2}$ per cento, i prestiti giornalieri sono facili tra $\frac{1}{2}$ e $\frac{3}{4}$ per cento. I cambi sono meno favorevoli all'Inghilterra, la Banca d'Inghilterra il 9 novembre aveva l'incasso in diminuzione di 1,384,000 sterline, la riserva era scemata di 47,000 sterl., la circolazione di 353,000 sterl., i depositi di 709,000.

I buoni del Tesoro messi all'incanto il 6 corr. dalla Banca d'Inghilterra furono tutti sottoscritti e al saggio del 2 per cento circa in media; questo risultato esercitò un effetto deprimente sul valore del denaro, e il saggio dallo sconto sul mercato libero fu in quel giorno assai basso.

Sul mercato americano si nota una maggior facilità di danaro; il danaro a Nuova York sul mercato libero si mantiene sempre abbondante e a saggio basso: per i prestiti si aveva da 4 a 3 per cento.

Le Banche associate di Nuova York al 4 novembre avevano l'incasso di 97,000 dollari in aumento di 500,000, il portafoglio era diminuito di 5 milioni.

A Parigi l'abbondanza dal denaro continua, lo sconto rimane facile al 2 per cento, il cambio su Londra è a 25,16 $\frac{1}{2}$, sull'Italia a 13 $\frac{1}{8}$ di perdita.

La Banca di Francia al 9 novembre aveva l'incasso in lieve aumento, il portafoglio era diminuito di 94 milioni e mezzo, la circolazione di 56 milioni, i depositi del Tesoro di 29 milioni.

Sui mercati italiani si nota un nuovo aumento nei cambi; quello a vista su Francia è a 114,90, su Londra a 28,92, su Berlino a 142,05.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		9 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro) Fr. 1,701,350,000	+ 2,890,000
		Incasso (argento) 1,263,780,000	- 2,167,000
		Portafoglio 614,712,000	91,649,000
	Passivo	Anticipazioni 437,619,000	+ 3,689,000
		Circolazione 3,438,176,000	- 56,183,000
		Conto corr. dello St. 148,313,000	+ 29,068,000
» dei priv. 370,507,000		+ 9,324,000	
Rapp. tra la ris. e la pas. 85,010		+ 1,37,010	
		9 novembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 25,595,000	- 1,384,000
		Portafoglio 24,846,000	- 549,000
		Riserva totale 16,079,000	- 47,000
	Passivo	Circolazione 25,964,000	- 335,000
		Conti corr. dello Stato 4,040,000	- 296,000
		Conti corr. partecolari 30,674,000	- 709,000
Rapp. tra l'inc. e la cir. 46,08,010		+ 1,15,010	

		4 novembre	differenza		
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Fior. oro	34 333,000 + 513,000		
		arg.	81,840,000 - 567,000		
		Portafoglio.....	56,854,000 + 3,995,000		
		Anticipazioni.....	50 260,000 + 1,217,000		
		Circolazione.....	197,578,000 + 2,581,000		
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	97 400,000 + 500,000		
		Portaf. e anticipaz. >	402 380,000 - 5,060,000		
		Valori legali.....	66 750,000 + 6,210,000		
		Circolazione.....	14 410,000 - 200,000		
		Conti cor. e tepos. >	447 410,000 +14,150,000		
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	346 115,000 + 4,814,000		
		Portaf. e anticipaz. >	69 997,000 - 1,765,000		
		Biglietti di credito >	1,046 281,000		
		Conti cor. del Tes. >	44 388,000 + 3,992,000		
		> dei priv. >	150 625,000 - 6,640,000		
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	278,084,000 + 77,000		
		Portafoglio.....	202,025,000 + 16,831,000		
		Anticipazioni.....	28,878,000 + 2,444,000		
		Prestiti.....	125,118,000 + 43,000		
		Circolazione.....	498,900,000 + 13,629,000		
Banca di Spagna	Passivo	Conti correnti.....	13,570,000 - 1,811,000		
		Cartelle fondiarie >	122,674,000 + 128,000		
		Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso... Pesetas	361,206,000 - 645,000
				Portafoglio.....	261 453,000 + 4,699,000
				Circolazione.....	933 135,000 + 5,436,000
Conti cor. e dep. >	328 245,000 - 14,792,000				
Banca Imperiale Germanica	Attivo			Incasso Marchi	772,816,000 + 749,000
		Portafoglio.....	612,558,000 + 25,903,000		
		Anticipazioni >	404,277,000 + 9,593,000		
		Circolazione.....	1,032,742,000 + 35,401,000		
		Conti correnti >	388,636,000 + 14,408,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 11 Novembre.

La liquidazione della fine d'ottobre è terminata in tutte le principali borse d'Europa nelle migliori condizioni, nè si è verificato il timore che i compratori non potessero sopportare le enormi differenze prodottesi da un mese all'altro. Anche in quei valori come la rendita italiana e spagnuola che erano state gravemente maltrattate, la nostra specialmente, e senza ragione proporzionata, la liquidazione è passata non lasciando altra traccia dolorosa che le gravi perdite subite da coloro che si erano soverchiamente impegnati all'aumento sui nostri valori. Terminata la liquidazione quasi tutte le borse accennarono a migliorare, specialmente quella di Parigi ove la nostra rendita per un momento fu spinta a 81,40, corso peraltro che non si mantenne, ma che dimostra che quando il mercato è libero e non è influenzato dai maneggi degli avversari del nostro paese, sa apprezzare i vantaggi che possono trarsi dal nostro consolidato. E le ragioni del miglioramento furono diverse, ma quelle che maggiormente vi influirono furono la persuasione che la nostra rendita era stata troppo ingiustamente maltrattata, la buona impressione prodotta dai risultati della conferenza monetaria, l'anticipato pagamento del cupone all'interno

di oltre un mese e mezzo, le molte ricompre da parte dei mercati tedeschi e italiani, e in parte anche la necessità di dare al mercato francese un andamento migliore in vista della prossima conversione del 4 $\frac{1}{2}$ per cento. Anche nelle altre borse estere la nostra rendita partecipò all'aumento ottenuto dagli altri valori. È probabile altresì che tali disposizioni possano mantenersi per qualche tempo, essendo in questo momento alcuni dei principali mercati orientati verso il rialzo. In Inghilterra, per esempio, a differenza di altri che opinano il contrario, molti sperano che fra le altre conseguenze dell'abrogazione del *Sherman Act.* vi sarà quella di stimolare maggiormente i commerci e le industrie agli Stati Uniti, e di accumulare maggiori quantità d'oro nelle banche americane, diminuendo così la possibilità di ricorrere per questo metallo alle banche europee, e specialmente alla Banca d'Inghilterra. In Germania è la speranza di una prossima conclusione del trattato di commercio colla Russia, che favorisce la speculazione all'aumento, e in Francia la necessità di preparare un terreno favorevole alla non lontana conversione della rendita 4 $\frac{1}{2}$ per cento. Passando al movimento della settimana notiamo che a Londra a favorire il movimento di ripresa, contribuirono anche le diminuite spedizioni d'oro all'estero, e fra i valori che vi parteciparono figurano oltre i consolidati inglesi, i fondi italiani, turchi e greci e le ferrovie americane. Continuarono invece a ribassare i fondi brasiliani e spagnuoli e i valori diamantiferi. A Parigi oltre le rendite francesi furono in favore i fondi egiziani e turchi ed anche la rendita italiana, la quale ebbe dell'aumento per le molte richieste venute da altre piazze. Proseguirono invece nella via del ribasso i fondi spagnuoli e portoghesi. A Berlino furono favoriti i fondi russi e italiani, e a Vienna le molte ricompre di fondi spagnuoli per conto dello scoperto, produssero abbondanti realizzazioni nei valori locali, che dovettero naturalmente retrocedere. I fondi spagnuoli in ribasso per gli avvenimenti di Santander e per le peggiorate condizioni della Banca di Spagna, e ribasso pure nei fondi portoghesi.

Le borse italiane favorite dall'aumento dei mercati esteri ebbero eccellenti disposizioni tanto per la rendita quanto per la maggior parte dei valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane aumentando quasi giornalmente saliva da 90,40 in contanti e 90,65 per fine novembre a 92,15 e 92,35 per chiudere oggi a 92,20 e 92,40. A Parigi da 79,30 andava a 80,45 per rimanere a 80,07; a Londra da 78 $\frac{1}{8}$ a 80 $\frac{1}{8}$ e a Berlino da 77,70 a 79,60.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti a 56,50.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 contrattato da 102 a 99 *ex coupon*; il Blount invariato a 100 e il Rothschild a 107.

Rendite francesi. — Ebbero aumento non interrotto che fece salire il 3 per cento da 98,60 a 99,15; il 3 per cento ammortizzabile da 98,30 a 98,75 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 104 a 104,45, rimanendo oggi a 99,10; 99, e 104,50.

Consolidati inglesi. — Da 97 $\frac{13}{16}$ salivano a 98 $\frac{3}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro contrattata da 119,50 a 118,90; la rendita in argento da 96,60 a 96,45 e la rendita in carta da 96,75 a 96,65.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento fra 106,50 e 106,40 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 99,80 a 99,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 215,25 saliva a 214,75 per chiudersi a 214,25 e la nuova rendita russa da 80,25 saliva a 80,90.

Rendita turca. — A Parigi da 22 andava 22,25 e a Londra da 21 $\frac{3}{4}$ a 22 $\frac{1}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata contrattata a 506 $\frac{1}{8}$ ex coupon.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 62 scendeva a 58 per risalire a 60 $\frac{3}{8}$; a Madrid il cambio su Parigi è al 25 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 20 $\frac{3}{4}$ è discesa a 19 $\frac{3}{8}$, risalendo più tardi a 20 $\frac{3}{8}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2725 saliva a 2740 e il Panama da 15 a 18.

— I valori tanto bancari che industriali partecipando all'aumento della rendita, ebbero quasi tutti chi più chi meno prezzi in rialzo.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1160 a 1170; la Banca Nazionale Toscana invece da 1118 scendeva a 1095; la Banca Toscana di Credito nominale intorno a 590; il Credito Mobiliare contrattato fra 305 e 309; la Banca Generale da 209 a 215; il Banco di Roma nominale a 250; il Credito Meridionale a 8; il Banco Sconto fra 65 e 64; la Banca Tiberina fra 9 e 9,50 e la Banca di Francia da 4005 a 4085.

Valori ferroviari. — Le azioni delle Meridionali salivano da 600 a 625 e a Parigi da 518 a 540; le Mediterranee da 484 a 498 e a Berlino da 84,20 a 86,50 e le Sicule a Torino nominali a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Meridionali a 302; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 290 e le secondarie Sarde a 305.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattato a 491 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento e 486 per il 4 per cento; Sicilia a 455; Napoli a 415; Roma a 596; Siena a 505 per il 5 per cento e a 495 per il 4 $\frac{1}{2}$; Bologna a 504; Milano a 507 per il 5 per cento e a 499 per il 4 per cento e Torino a 504.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 % di Firenze nominali a 61,50; l'Unificato di Napoli negoziato intorno a 85 e l'Unificato di Milano a 89,75.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 228,50; e le Immobiliari Utilità a 44; a Roma l'Acqua Marcia da 980 a 1035 e le Condotte d'acqua da 127 a 135 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 310 a 312 e le Raffinerie da 251,50 a 253.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 462 $\frac{1}{2}$ scendeva a 452 $\frac{1}{2}$, cioè guadagnava 10 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da 52 a 52 $\frac{5}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la tendenza al rialzo, che erasi manifestata la settimana scorsa, è stata di breve durata, giacchè una buona parte dei mercati essendo stati influenzati dal movimento retrogrado dei mercati americani e russi, volsero di nuovo verso il ribasso. Non tutti peraltro seguirono questa via, ma si prevede che vi entreranno se continuerà il ribasso agli Stati Uniti e in Russia. A Nuova-York i grani rossi caddero a doll. 0,68 $\frac{1}{2}$ allo staio, i granturchi a 0,47 $\frac{7}{8}$ e le farine extra state invariate a doll.

2,45 al barile. A Chicago grani in ribasso e sostegno nei granturchi e a S. Francisco i grani di California deboli fra doll. 1,05 e 1,06 al quint. fr. bordo. A Buenos-Ayres i grani per l'esportazione ebbero pochi affari con prezzi fermi, e i granturchi sostenuti a doll. 6,35. La corrispondenza settimanale da Odessa reca che essendo abbondantissime le ricomperte allo scoperto, i prezzi otterranno qualche aumento se alla scadenza di questi impegni, i depositi avranno subito qualche riduzione. I grani teneri contrattati da rubli 0,64 a 0,80 al pudo, il granturco da 0,56 a 0,57; l'orzo da 0,42 a 0,42 $\frac{1}{2}$; la segale Dnieper da 0,52 a 0,53 e l'avena da 0,63 a 0,70. A Tunisi i grani si vendono a L. 19,25 al quint. fr. bordo e l'orzo a fr. 15,25. In Germania la segale e i grani ebbero tendenza a salire. Anche in Austria-Ungheria la tendenza è stata al sostegno. A Pest i frumenti per primavera si quotarono da fior. 7,54 a 7,56 al quint., e a Vienna da fior. 7,76 a 7,77. In Francia su 301 mercati 64 furono in ribasso e 4 soltanto in aumento. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,90 e per i 4 mesi da Marzo a fr. 21,25. In Inghilterra i grani accennarono a rialzare, ma l'aumento non prese consistenza. Nel Belgio tendenza calma, e in Olanda i grani ebbero qualche aumento. In Italia, grani, granturchi, risi e segale ebbero tendenza debole e l'avena al contrario continuò a salire. — A Livorno i grani di Maremma da L. 20,25 a L. 20,75 e le fave grosse da L. 15 a 17; a Bologna i grani da L. 19 a 20 e i gran turchi da L. 12 a 12,75; a Verona i grani da L. 17,70 a 19 e il riso L. 27 a 34,50; a Milano i grani da L. 19 a 19,75; la segale da L. 15,25 a 15,75 e l'avena da L. 17,25 a 17,75; a Torino i grani di Piemonte da L. 19,75 a 26,75; i granturchi da L. 12 a 15,75 e il riso da L. 30 a 36; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,70 a 17,25 e a Napoli i grani bianchi per dicembre a L. 21 il tutto al quintale.

Caffè. — Non venendo dal Brasile che rare offerte e a prezzi molto elevati che non convengono ai nostri mercati, l'articolo è da noi in sensibile rialzo, reso anche più rilevante dall'aumento del cambio. — A Genova si venderono 800 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Napoli il San Domingo venduto a L. 242; il Moka a L. 18, il Bahia a 227; il Portoricco a L. 338; il Rio lavato a L. 257 e il Santos a L. 252 il tutto al quint. fuori dazio. — A Trieste il Rio venduto da fior. 103 a 114 e il Santos da fior. 92 a 112; a Marsiglia il Rio da fr. 99 a 127 ogni 50 chilog. e il Santos da fr. 99 a 112 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 52 per libbra.

Zuccheri. — Sulla resa degli zuccheri di barbabietole in Europa corrono le seguenti previsioni. In Francia la resa si avvicinerà a quella dell'anno scorso; nel Belgio e nell'Olanda sarà forse superiore; in Russia la produzione sarà abbondantissima e in Austria e in Germania le notizie sono incerte. Quanto agli zuccheri coloniali la stima di Liekt per la campagna 1893-94 ascende a tonnellate 2,960,000 contro 2,642,397 nella campagna precedente. Quanto ai prezzi degli zuccheri in vista di una maggior produzione, la tendenza è al ribasso. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda venduti a L. 141 al quint. al vagone; a Napoli a L. 143; a Trieste i pesti austriaci da fiorini 20 a 22,25 e a Parigi i rossi di gr. 88 pronti a fr. 34,25 al deposito; i raffinati a fr. 109,50 e i bianchi n. 3 a fr. 36,25.

Sete. — Inseguito agli aumenti segnalati da Iokohama le contrattazioni furono ovunque più abbondanti, ma senza alcun deciso miglioramento nei prezzi. — A Milano le richieste furono alquanto rilevanti e si ebbero ordini anche da parte dell'America. Le greggie classiche 9/10 contrattate da L. 53 a 54; dette di 1° ord. da L. 51,50 a 52; gli organzini 17/19 classici da L. 62 a 63; detti di 1° e 2° ord. da L. 61

a 60 e le trame 18/20 di 1° ord. da L. 55 a 56. — A *Lione* pure discreto movimento di affari e prezzi invariati. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/10 di 1° ord. a fr. 51; dette 9/11 di 2° ord. a fr. 48 e organzini 18/30 di 2° ord. da fr. 57 a 58. Telegrafano da *Shanghai* che le greggie cinesi Tsalee dei migliori chops n. 4 si sono vendute a fr. 34,80 contro 38,16 l'anno scorso e le n. 5 ordinarie a fr. 26,40 contro 29,43.

Olj d'oliva. — La posizione degli olj d'oliva tende a migliorare, le domande in generale essendo alquanto più attive tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno. — A *Genova* le vendite ascsero a 1350 quint. al prezzo L. 105 a 128 al quint. per Romagna; di L. 108 e 118 per Monopoli; di L. 94 a 120 per Riviera di ponente; di L. 94 a 116 per Bari e di L. 78 a 82 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillano da L. 110 a 155 a seconda della qualità e a *Bari* da L. 90 a 153.

Olj di semi. — Stante il rincaro della materia prima prodotto dal rialzo dei cambi, gli olj di semi tendono a salire. — A *Genova* l'olio di cotone da L. 64 a 67 per l'inglese e da L. 76 a 78 per l'americano l'olio di sesame da L. 100 a 110 per il mangiabile e L. 63 per il lampante e l'olio di ricino da L. 88 a 92 per il medicinale e da L. 63 a 65 per l'industriale.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i capi bovini da macello sono sostenuti da L. 120 a 130 al quintale morto. I suini grassi variano da L. 103 a 120 a peso morto, e questi prezzi, in confronto della settimana scorsa, sono in ribasso di 2 lire, ribasso che non si spiega con l'aumento di L. 5 ottenuto dal lardo. — A *Milano* i bovini grassi a peso morto al netto da L. 115 a 125; i vitelli maturi daziati da L. 130 a 145; gli immaturi a peso vivo da L. 35 a 45; i maiali grassi a peso morto a L. 120 e i magri a peso vivo a L. 105 — e in *Alessandria* i vitelli da L. 70 a 95 e i magri da L. 50 a 65.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame pronto si vende attualmente a sterline 42,15 la tonn.

di 1,016 chilogr.; lo stagno a st. 77; lo zinco a st. 17 e il piombo a st. 9,12,6. — A *Glascow* la ghisa pronta a scellini 43,3 circa la tonnellata pronta. — A *Parigi* consegna all'Avre il rame a fr. 112,50 al quint.; lo stagno a 242,50; il piombo a 25,75 e lo zinco a 45,75. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21; l'acciaio idem a fr. 30; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi *I C* a fr. 24,50 e il piombo da fr. 23,50 a 24,50 — e a *Genova* il piombo da L. 28 a 30 e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27.

Carboni minerali. — A motivo del cambio continua il sostegno in tutte le qualità di carboni fossili. — A *Genova* il deposito è abbondantissimo e i prezzi furono i seguenti: Newpelson a L. 20 la tonnellata al vagone; Hebburn a L. 19; Newcastle Hasting a L. 27,50; Scozia a L. 24,50; Cardiff da L. 27,50 a 28,50; Liverpool a 27; e Coke Garesfield a L. 36.

Petrolio. — Anche per quest'articolo i prezzi volgono al sostegno per la ragione dell'aumento del cambio. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 9,50 a 10 al quint. e in casse Atlantic a L. 4,50 per cassa — e il Caucaso da L. 8 a 8,50 per cisterna e da L. 3,80 a 4 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,25 a 8,50 al quint. — In *Aversa* a fr. 11 1/4 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,10 a 5,15 al gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero in settimana buoni affari e prezzi in aumento a motivo del rialzo del cambio. — A *Genova* lo zolfato di rame a L. 49 al quintale; detto di ferro a L. 9,50; il bicromato di soda da L. 21,75 a 22,75; il clorato di potassa da L. 222 a 230; il cloruro di calce da L. 27,10 a 26; il carbonato di ammoniaca a L. 99,25; il prussiato di potassa a L. 222; la potassa Montreal a L. 79,75 e la magnesia calcinata da L. 135 a 155.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1893-94

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 ottobre 1893

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4190	4191	— 1	1005	907	+ 98
Media.....	4190	4191	— 1	979	907	+ 72
Viaggiatori.....	1,457,191.50	1,499,955.61	— 42,764.11	64,202.84	67,900.01	— 3,697.17
Bagagli e Cani.....	73,281.83	73,379.96	— 98.13	1,335.65	1,813.13	— 477.48
Merci a G. V. e P. V. acc.	404,233.50	388,956.47	+ 15,277.03	11,131.79	14,548.32	— 3,416.53
Merci a P. V.....	1,829,059.31	1,781,304.40	+ 47,754.91	60,464.77	54,127.03	+ 6,337.74
TOTALE	3,763,766.14	3,743,596.44	+ 20,169.70	137,135.05	138,388.49	— 1,253.44
Prodotti dal 1° Luglio al 31 ottobre 1893						
Viaggiatori.....	16,672,420.66	17,719,615.30	— 1,047,194.64	675,312.92	875,180.96	— 199,868.04
Bagagli e Cani.....	738,732.94	746,001.68	— 7,268.74	13,188.35	22,624.40	— 9,436.05
Merci a G. V. e P. V. acc.	4,050,842.16	4,012,936.82	+ 37,905.34	114,542.51	145,026.08	— 30,483.57
Merci a P. V.....	18,921,567.53	18,874,860.89	+ 46,706.64	629,619.99	636,455.33	— 6,835.34
TOTALE	40,383,563.29	41,353,414.69	— 969,851.40	1,432,663.77	1,679,286.77	— 246,623.00
Prodotto per chilometro						
della decade.....	898.27	893.25	+ 5.02	136.45	152.58	— 16.13
riassuntivo.....	9,638.08	9,867.19	— 229.11	1,463.40	1,851.47	— 388.07

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.